

ADRIANA ZARRI

* Nell'anniversario della scomparsa, il ricordo dell'amico teologo brasiliano e un libro che ne ripercorre la biografia

I papaveri, la mistica e la gatta

Il 18 novembre del 2010 moriva a novant'anni la teologa, giornalista e scrittrice italiana

LEONARDO BOFF

■ La chiesa cattolica italiana ha rappresentato, nel corso della sua storia, una florida contraddizione. Da una parte c'è la forte presenza del Vaticano, che rappresenta la Chiesa ufficiale con la sua massa di fedeli tenuti sotto un vigile controllo sociale dalle dottrine e, soprattutto, dalla morale familiare e sessuale. Dall'altra parte c'è la presenza dei cristiani, laici e laiche, non allineati, resistenti al potere monarchico e implacabile della burocrazia della Curia romana, ma aperti al vangelo e ai valori cristiani senza rompere con il papato pur criticandone le pratiche e l'appoggio che dà a regimi conservatori, compresi quelli autoritari.

COSÌ RITROVIAMO nel XIX secolo la figura di Antonio Rosmini, fine filosofo e critico dell'antimodernismo dei papi. In tempi recenti incontriamo figure come Mazzolari, Raniero La Valle, Arturo Paoli, l'eremita Maria Campello.

Ma tra tutti emerge Adriana Zarrì, eremita, teologa, poeta ed esimia scrittrice. Oltre ai libri, scriveva settimanalmente per il *manifesto* e ogni quindici giorni per la rivista di cultura *Rocca*.

Adriana Zarrì era durissima riguardo il corso della Chiesa sotto i papi Wojtyła e Ratzinger, che accusava esplicitamente di tradire i tentativi di riforma approvati dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e di tornare a un modello medievale dell'esercizio del potere e di presenza della Chiesa nella società. Adriana è morta

dieci anni fa, il 18 novembre, a oltre 90 anni.

ANDAI A TROVARLA diverse volte al suo eremo, vicino Strambino in nord Italia. Viveva sola in un enorme e vetusto casale, pieno di rose e con la sua amata gatta Arcibalda. Aveva una cappella con il Santissimo esposto, dove si raccoglieva in preghiera e profonda meditazione varie ore al giorno. Durante le nostre conversazioni voleva sapere tutto delle comunità ecclesiali di base, dell'impegno della Chiesa nella causa dei poveri, dei neri e degli indigeni.

Aveva una simpatia particolare per i teologi della liberazione, nel vedere la persecuzione cui erano sottoposti dalle autorità del Vaticano che li trattavano, secondo lei «a bastonate», mentre usavano i guanti di seta con i seguaci scismatici di monsignor Lefèbvre.

Il suo ultimo articolo, pubblicato tre giorni prima della sua morte, lo dedicò alla sua amata Arcibalda. Con lei, come posso personalmente testimoniare, aveva una relazione affettuosa, come può esserci tra amici intimi. Quella che la grande psicoanalista junghiana Nise da Silveira descrisse nel suo



Adriana Zarrì e il suo amore per i gatti



Viveva sola in un vetusto casale, tra le rose e con la sua amata Arcibalda. Aveva una cappella per raccogliersi in meditazione

«SEMPLICEMENTE UNA CHE VIVE», DI MARIANGELA MARAVIGLIA, PER IL MULINO

Una «donna assoluta», nel segno di persuasione e radicalità

LUCA KOCCI

■ Un'eremita alla ricerca di Dio immersa nel mondo e nella storia. In questo apparente ossimoro c'è la vita di Adriana Zarrì, monaca laica, teologa, scrittrice di densa profondità e acuta forza polemica, protagonista del rinnovamento conciliare e post conciliare della Chiesa cattolica e delle battaglie per i diritti civili perché, diceva, «non si tratta di relativizzare la propria fede, ma deve essere relativizzata la nostra presunzione di imporla agli altri».

Per quarant'anni collaboratrice del *manifesto*, grazie a Rossana Rossanda, con cui nacque un'amizizia lunga una vita. Nel dicembre 1980 le propose di cominciare a scrivere per il giornale che intendeva affidare «spazi fissi ad alcune persone che non sono 'noi' ma di cui ci preme una presenza costante»: così iniziò una collaborazione che andrà avanti fino al 2010, durante la quale parlò di Chiesa, di teologia, di politica e società, con libertà e spirito critico.

Ad Adriana Zarrì, morta novantenne dieci anni fa - il 18 novembre 2010 -, è dedicato un libro di Mariangela Maraviglia (già autrice di importanti volumi su don Mazzolari e padre Turolfo) che per la prima volta ne ricostruisce la biografia, attingendo a una vasta mole di fonti edite e inedite: *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarrì* (il Mulino, pp. 220, euro 20).

L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA nelle campagne di San Lazzaro di Savena, Bologna, i precoci interessi letterari e teologici, la militanza «ortodossa» nell'Azione cattolica - sua una dura requisitoria, datata 1941, contro il ballo, occasione di «piace-

ri illeciti» -, la scelta della vita religiosa nella Compagnia di San Paolo. Poi la decisione di lasciare la congregazione per condurre una ricerca teologica libera e aperta che la porta, negli anni Cinquanta, a dialogare con importanti personalità del cattolicesimo più aperto del tempo - Mario Gozzini, Nando Fabro, Ernesto Balducci, Divo Barsotti -, a collaborare con giornali e riviste, a scrivere i primi romanzi - *Giorni feriali* e *L'ora di notte*. Nella stagione del rinnovamento conciliare seguiranno le prime innovative opere teologiche: *Impazienza di Adamo. Ontologia della sessualità*, una riflessione sulla «realtà immensa» della sessua-

lità umana per liberarla dalla tradizionale negazione «semi manichea» che la considerava «l'onta dell'uomo»; e *Teologia del probabile* che, spiega Maraviglia, «disponeva davanti al lettore un intero cantiere di lavoro»: la riforma liturgica, il problema dell'indissolubilità civile del matrimonio, il ruolo dei laici nella Chiesa non subalterno al potere clericale, l'abbandono delle strutture temporali e dei connubi con il potere politico.

UNA RICERCA fuori dagli schemi, come testimoniano le polemiche anche contro alcuni «monumenti» del progressismo cattolico: don Milani, che accusò di «settarismo e fanati-

simo» - basandosi però su una fonte fallata: un'intervista apocripa a Milani di Pierfrancesco Pingitore per il periodico fascista *Lo Specchio* -; e la Comunità dell'Isolotto di don Mazzi, a cui rimproverava la riduzione di Gesù a un «nobilissimo rivoluzionario» e l'omissione di ogni riferimento al «Regno dei cieli».

All'inizio degli anni '70 la scelta dell'eremo: prima al Castello di Albiano di Ivrea, poi alla Cascina Molinasso nel Canavese, infine nella meno isolata Ca' Sassino, a Strambino, Torino - ma circondata da piante, fiori e animali domestici e da cortile -, dopo una violenta rapina subita nel 1984.

Scelta di vita solitaria, ma non di solitudine, come dimostrano la partecipazione alle battaglie per il divorzio e per l'aborto, la presenza alle iniziative del Sae - Segretariato attività ecumeniche -, della Pro Civitate Christiana di Assisi e ai convegni organizzati da don Benedetto Calati a Monte Giove - insieme a Rossanda, Ingraio, Tronti -, la collaborazione con Michele Santoro a *Samarconda*.

LONTANA DALLA CHIESA trionfante di papa Wojtyła, il suo ultimo romanzo - *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI* - ha come protagonista un parroco di campagna diventato papa che restituisce il Vaticano all'Italia, va a vivere in un modesto appartamento e riforma la Chiesa dei poveri.

«Un'esistenza quella di Adriana Zarrì - scrive Maraviglia - vissuta nel segno di una persuasione e di una radicalità che l'ascrivono di diritto alla costellazione delle donne 'assolute', 'imperdonabili', di cui si sono arricchite la storia e la letteratura del Novecento».



Nel 1980 Rossanda le propose di scrivere per «il manifesto»: per decenni parlò di Chiesa, politica e società con libertà e spirito critico